

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicuratrice).

Cesena 27 Luglio 1913

Anno XXV - N. 30

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità
"LA GROSSETTA", Via Urbana 7-11 Bologna. — Ditte, ringraziamenti,
neurologie, comunicati Costantini 10 in parola. Sentenze giudiziali
Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al
Signor Nullo Garafoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conto Corrente della Post.

COLLEGIO ELETTORALE DI CESENA

LA PROCLAMAZIONE

del March. ALESSANDRO ALBICINI

L'adunanza di Domenica scorsa, convocata per la proclamazione del candidato politico nella sala del Casino del Teatro, riuscì quale i suoi promotori si ripromettevano; semplice, cioè, e solenne. La vasta sala era riempita di elettori convenuti dalle varie frazioni del collegio, ed era in tutta visibilità la soddisfazione di compiere un atto al quale ormai si sentivano disavvezzi, e segna il primo passo per il risveglio del partito liberale monarchico.

Aprì la seduta l'Avv. Evangelisti, proponendo all'Assemblea di nominare per proclamazione Presidente di essa l'On. Conte Senatore Saladini.

Questi, accompagnato da applausi, cominciò il suo dire col rivolgere un riverente saluto al Senatore Finali, cui soltanto le condizioni di salute, richiedenti calma e riposo, impedivano di trovarsi fra noi, e all'auspicio del cui nome era bello invocare il trionfo di quei principi di ordine e libertà, ai quali l'illustre nostro concittadino era rimasto costantemente devoto e gli avevano permesso, insieme all'alto-ingegno e alla operosità indefessa, di assicurare ai gradi eminenti da lui raggiunti nella vita pubblica. Indi — soggiunse — benché non ancora un decreto ufficiale abbia indette le elezioni generali politiche, non vi è quasi collegio in Italia in cui il lavoro elettorale non sia a buon punto, in cui i partiti politici non abbiano assunto atteggiamento di lotta uno contro l'altro.

Nel nostro collegio, il partito monarchico costituzionale manca da oltre tredici anni di un suo rappresentante al Parlamento. E sarebbe inutile ricordare qui le ragioni varie e complesse della presente non lieta condizione di cose.

Costatiamo il fatto, e proponiamoci con animo sincero di mutarlo, poi che tutti sentiamo, quasi per un segreto istinto, che il momento attuale è propizio alla riscossa degli elementi d'ordine; tutti sentiamo come di fronte ad una nuova larghissima legge, la quale ha chiamato all'esercizio del voto un numero così grande di elettori, quella parte politica che si appartesse, si nascondesse, si rifuggisse dall'affermare sé e i propri principi nei prossimi comizi, negherebbe per ciò solo le ragioni della propria esistenza.

Nel modo stesso che la nostra situazione elettorale non è gran fatto diversa da quella di tredici anni or sono, il nostro programma è ancor oggi quello di allora. Esso consiste nel fermo, risoluto proposito, di voler equamente conservati ordine e libertà: basi indispensabili ad ogni svolgimento di progresso e d'incremento sociale-economico, al di sopra e al di fuori di questioni personali: questioni che non debbono sussistere dove, come da noi, si abbiano di contro e fortemente organizzati i partiti antelaboratori, i quali, sorpassando divergenze profonde sia d'idee sia di sentimenti, sappiamo come al momento opportuno non rifuggono dallo stringersi in un solo fascio. A questo fascio, a questa compattezza delle forze sovversive, unico rimedio è opporre la unione, la compattezza delle forze liberali-conservatrici; con questo mezzo soltanto potrà sperarsi di vedere efficacemente riaffermata la fede

nostra nelle istituzioni e nelle libertà ordinate.

Se — conclude l'On. Saladini — ognuno di voi è, come io sono, di ciò convinto, una sola cosa urge per ora: designare col voto la persona che, per i suoi precedenti, le sue tradizioni liberali, affidi di essere degni dell'alto mandato politico. Tale designazione spetta di diritto all'Assemblea, ed è conveniente che da essa, piuttosto che dal bando del Comitato, parta una proposta al riguardo.

L'Avv. Nori, chiesta ed ottenuta la parola, dice che è inutile fare ingiungimenti. Ognuno degli adunati, entrando qui dentro, sapeva già che il nome su cui, in questa ora, si converge la fiducia degli elettori monarchici costituzionali del collegio di Cesena è quello del Marchese Alessandro Albicini di Forlì. Indicandolo ad essi, il Comitato provvisorio non ha fatto che sanzionare una scelta già maturata nella pubblica coscienza. Vi è taluno, invero, che avrebbe preferito una candidatura locale. E' d'uopo tuttavia che le aspirazioni cedano il luogo al senso del reale. Non vi è oggi, in seno alla nostra parte, per un complesso di circostanze tutte apprezzabili, chi possa e voglia sobbarcarsi all'alto sì, ma gravoso ufficio. E d'altra parte mostra di avere un concetto ristretto chi ritenga che non possa chiamarsi candidato locale un nostro concittadino, e' specialmente che, malgrado la infelice prova, molti vorrebbero rimettere in onore il sistema dello scrutinio di lista.

Per le molte amicizie che qui novava, per il vivo interessamento da lui sempre dimostrato verso il nostro paese, il March. Alessandro Albicini tutelerà certo, se eletto, i nostri legittimi interessi armonizzanti con quelli generali, anche se non nato tra queste mura. Egli è rotto da gran tempo alla vita pubblica. Tutti sanno con quanto onore abbia rappresentato nella XXII e XXIII legislatura i collegi di Forlì e Pesaro in Parlamento, ove portò una nota vibrante di onestà e di sincerità, sdegnoso di facili compromessi e sempre ispirata all'unico pensiero del pubblico bene. Memorabile, sopra ogni altro, il discorso quasi profetico, tutto pervaso di un vivo senso di giustizia, che egli pronunciò in occasione della inchiesta sugli sperperi del palazzo di Giustizia. E sinomatico veramente che, allorché quando gli elettori di Pesaro lo restituirono nel maggio 1905, a Montecitorio, ov'era riuscito ad acquistarsi in pochi mesi la stima dei più provetti parlamentari, il suo ritorno fosse salutato con vera non simulata soddisfazione, così dagli amici come dagli avversari.

L'Avv. Nori ricorda, inoltre, la geniale cultura dell'Albicini, per cui Giosuè Carducci lo ebbe caramente diletto; il suo carattere adamantino; la fiera indipendenza dell'animo; l'illuminato intelletto compreso delle esigenze dei nuovi tempi, concludendo che esso appare degnissimo di essere acclamato nostro alliere nella prossima lotta politica.

Unanime e plaudente l'Assemblea accolse per acclamazione la proposta dell'Avv. Nori, dopo che il Presidente ha dato lettura di varie adesioni pervenute al Co-

mitato, fra cui quelle dell'Avv. Trovanelli, dell'Avv. Giuli, del sig. Molinari Egidio, ecc. Infine, su proposta del Dott. Montemaggi, si elegge definitivamente il Comitato Provvisorio, con facoltà ad esso di aggregarsi tutte quelle persone che ritmasse opportuno. Attualmente tale Comitato è così composto: Evangelisti Avv. Francesco (Presidente), Amadori Dott. Giuseppe, Bratti Pio, Briani Silvio, Cacchi Guglielmo, Ghini March. Avv. Federico, Mieschi Avv. Ernesto, Moroschini Giuseppe, Nirolicucci Cleto, Soldati Avv. Pirro, Venturi Avv. Luigi, Zangheri Urbano e Zaffoli Ivo.

Il Presidente si compiace del risultato ottenuto, inneggiando alla concordia degli animi; dopo di che, seduta stante, vengono spediti gli On. Albicini e Senatore Finali i seguenti due telegrammi:

March. Alessandro Albicini Forlì

Mi è grato partecipare che numerosa Assemblea Monarchici Costituzionali Cesena e Circondario ha deliberato, prima per acclamazione, quindi per regolare votazione unanime, affermarsi nelle prossime elezioni politiche sul di lei nome, segnacolo di fede comune negli alti ideali di ordine e libertà.

Presidente dell'Assemblea SALADINI

S. E. Finali

Marradi

Numerosa Assemblea Monarchici Costituzionali Cesena e Circondario convocata per deliberare partecipazione alle prossime elezioni politiche, premettendo alla discussione un caldo e riverente saluto a V. E., primo e più illustre nostro concittadino, allo rappresentante dei principi di ordine e di libertà. Indi, in nome di questi, proclamano unanimemente candidato nei futuri comizi il Marchese Alessandro Albicini di Forlì

Il Presidente dell'Assem. SALADINI. Il Pres. del Comitato - EVANGELISTI.

Ai quali telegrammi, il March. Albicini e il Senatore Finali hanno così risposto:

Sen. Saladini e Avv. Evangelisti Pres. Assemblea e Comitato Elettorale Cesena

Approdo bene augurando al risveglio del partito liberale plebiscitario ed esulto alla dimostrazione di benevolenza datami dai miei cari concittadini nel prepararsi all'esercizio della sovranità nazionale. GASPARE FINALI

Sen. Conte Saladini, Cesena

Grato, orgoglioso dell'onore fattomi dagli amici del Collegio di Cesena designando il mio nome per l'affermazione dei comuni ideali d'ordine, di giustizia, di libertà, rispondo all'appello con sentimento di fraternità romagnola e d'italiano amore. Saluto i combattenti di qualunque fede; al di sopra dei rinvii cimenti, tutti usuriamo dalla parte alta Patria, serenamente solidali nelle superiori finalità del bene. ALESSANDRO ALBICINI

Abbonatevi al

"CITTADINO"

Uno della lunga schiera degli umili

(Continuazione e fine)

Nel 14 Marzo del 1885 egli affrontò la morte con passo franco e sicuro.

Mazzini elogia il Pianori che insegnò agli italiani a morire da forti. Il Saffi scrisse che, colta l'irrepibile virilità d'animo italiano, redense sul patibolo gli istinti della sua natura.

Chi lo conobbe da vicino, come il Lassari, il Mansi, l'Ercolani, e tanti altri emigrati, lo dissero animo franco e generoso, molto assiduo al lavoro e, sopra tutto, un galantuomo.

X

Il Mansi non azzardò di far ritorno a Parigi se non verso la metà del 1886; nel 1887 pellerito in Piemonte, in Toscana, quindi nel 1889 tornò a Savignano, si arruolò nella Brigata del generale Bosselli.

Della visita fatta a Mazzini in Londra, Carlo Manzù sempre si compiaceva.

Egli andava sempre di aver servito, in momenti difficili e tempestosi, la causa della indipendenza, di averla servita con quel disinteresse ed amore, di cui anche i suoi fratelli desidero non inascite prove.

Finché lo permise la sua robusta costituzione fisica girò per vivere nei piccoli paesi delle provincie di Forlì e di Ravenna a vendere carta, oggetti di cancelleria, saponi e altri generi affini; sovente si era visto, nell'umile suo commercio, dall'amico suo carissimo, il tipografo Antonio Danesi; indi, quando questo valido aiuto gli venne meno, dal Conte Ferdinando Tonti; col quale divideva i principi repubblicani, e dopo la morte di questo, da uomini di cuore: il nostro C. Fari, L. Garpesani, il cesenate P. Macchini ed altri.

Quando sopravveniva per lui la cruda vecchiaia, e lo vide stendere vergognoso la mano fra l'indifferente degli egrotti e degli scettici, mi lagrimava il cuore e mi ricorreva alla mente l'eruca e gloriosa sua famiglia, nel tempo stesso che il verso della Bibbia: «Taluni periscono per la loro giustizia, altri trionfano nelle loro nequizie».

Quanti e quanti di questi umili patrioti lasciarono il passo ai sopraggiunti, alla follia utilitarista, a cui il solo Dio è l'oro, e a tutti coloro che fecero stamaleocchi ai profeti, ai deputati, senatori, ministri, ecc.!

Carlo Manzù, nato nella agiatezza, finì la vita nella miseria. Questo fu l'elogio funebre, il patriottico compenso.

Egli, in mezzo agli acciacci della vecchiaia, sovente mi ripeteva il detto di Seneca.

... Ma l'altro età diranno sempre di tema e di lusinghe il vero.

Giacché ho citato Antonio Danesi, prima di concludere, non voglio ripartire i lettori degli amanditi seguiti.

Tra era il Mansi, in casa del Danesi, fece il medesimo racconto che aveva fatto a me qualche anno prima. Era presente anche il Dott. Giuseppe Morandi. Quando Carlo Manzù disse della visita fatta a Mazzini in Londra, essi si alzarono e forte strinsero la mano, che aveva avuto l'onore di essere stretta da Mazzini, con tanto giovanile ardore, come se stringessero la mano di persona onestamente diletta.

A me fece non poca meraviglia e gradimento vedere questi due uomini di principi politici opposti: monarchico l'uno, repubblicano l'altro, trovarsi concordi nell'onore colui, che come diceva Morandi, era stato il pianatore degli animi del popolo italiano fino allora da odiosi discordie divisi, fondendo in essi un'anima sola degna della mente del grande maestro e della patria risorta.

X

Il Dott. G. Morandi, uomo bizzarro ma d'ingegno, giornalista battagliero, poeta, letterato, veterano del 1848-49 e delle carceri di S. Leo, ringrazioso arguto e sottile, era bene accolto nelle conversazioni di molte famiglie nobili romanesi, ma sopra tutto in casa della signora

Brightoni-Ferrucci, affabilissima, colta e cortese gentildonna.

Il tipografo Danesi era pure giornalista batagliero, buon patriota, veterano del 1848-49, cospiratore audace, capitano di un reggimento oronati in Romagna nel 1850, oratore tribunale, propagatore fino dal 1868 nel *messing* che si teneva allora a favore della Polonia e del Pasolo Democratico nel Teatro Vittorio Emanuele di Rimini; *messing* presieduto dal Deputato Mussolino.

×

Il Danesi, venuto a conoscenza che la Giunta Comunale Provisoria di Forlì, si mostrava assai titubante nell'ordinare lo sfratto dei Gesuiti, deliberò di accorciarsi da solo.

Si recò da Rimini a Forlì sua città natale, col proposito risoluto di eseguire il suo arduo piano, nulla confidando ad anima viva.

Una mattina, all'alba, si presenta alla porta del Convento dei Padri Gesuiti, colla sua fida ordinanza, certo Zanotti (capelluccio) pure di Forlì: lasciò questa di guardia agli ombus, che egli aveva fatti portare alla porta del Convento, ordinando ai Zanotti, che cessano uscisse. Quelli, colla scabola sguainata, si mise in sentinella, e certamente si sarebbe fatto lapidare piuttosto che lasciare uscire alcuno senza l'ordine del suo amato superiore e concoltando.

Danesi obbedì del Padre superiore. Appena fu in sua presenza, senza tanti preamboli, gli comunicò l'ordine di sfratto immediato.

Il Padre superiore protestò fortemente; non si poteva dar pace o non voleva credere a tanta infamia e tanta crudeltà. Gli altri padri, usciti dalle loro celle, si unirono alle proteste del loro superiore, meravigliandosi della Giunte Provisoria e del conte Giovanni Gualtieri membro influente di essa; ma il Danesi fece il sordo, insistendo energicamente nel suo obbedire.

In questo momento, come per favore l'ardito piano del Danesi, si presentarono sulla piazza del Convento (ora Piazza Morgagni) due compagnie di soldati per eseguire ivi le esercitazioni militari, proprio nel mentre che il Padre superiore si affacciava alla finestra, forse col proposito di chiamare al soccorso; una veduto giungere i soldati e fermarsi sulla piazza, credendo che essi fossero venuti appostamente per assistere allo sfratto, alzando gli occhi al cielo disse: « Sii fatta, o Signore, la tua volontà! » Si fece il segno della croce, raccolsero alla meglio in fretta e in furia le loro robe e per timore di peggio mesi e alienosti salirono sugli ombus.

I gesuiti in onor loro nutrono la speranza, che gli sconvoingimenti del 1869 fossero i soliti fuochi di paglia; come anche gli austriacanti sanfedisti pensavano.

Parcechi ricordano il Danesi, vestito colla divisa da capitano, e la sua ordinanza assidersi in cassetta, vicino al veturatore che, dato di buon gusto dopo frustato ai cavalli, partirono rapidamente alla volta di Ferrara accompagnati per lungo tratto di strada da sì nobile scorta.

I soldati delle due compagnie, la maggior parte composti di romagnoli, marchigiani e dei Ducati Emiliani, nulla in realtà sapevano dello sfratto e di quanto era accaduto nel convento; ma videro salire sugli ombus tanti preti, spiritosamente davano col buon giorno il buon viaggio e molti usavano in frasi più o meno argute.

Tutto ciò aveva fatto sempre più credere ai Padri Gesuiti la realtà dello sfratto così draconiano.

Alla mattina i Forlivesi standosi appresso la collina che i Gesuiti erano stati stoggiati dal loro nido, tanto cari ai sanfedisti austriacanti, e che erano parati insulati ospiti.

×

Il Danesi o la sua fida ordinanza, per tale fatto furono, dai compagni liberali, magnificenti: e il Municipio ebbe in seguito l'utile di porre nel bello e grandioso Convento, l'Istituto Tecnico delle Scuole Lincei ecc.

Non esagero se dieci *magnificenti* per molto tempo. In prova di ciò basti questo altro aneddoto.

Una sera dell'agosto 1871, accompagnati allo Stabilimento dei Bagni di Rimini il Danesi; vi era con noi anche Carlo Manzi.

Appena seduti ad un tavolo, nella terrazza che guarda al mare, una voce esclamò: « Oh! romagnolo, vieni qua a raccontare come, nel 1869, occellasti i Gesuiti da Forlì ».

Quella voce era di Gioacchino Carducci, il quale stava circondato da parecchi bolognesi, dai giornalisti Lodi e dal Sindaco di Rimini, Camillo Ugolini.

Il Danesi non se lo fece ripetere due volte o non voce squillante, energica, fece una vivissima pittura dello sfratto.

E dove sono andati a finire quei buoni religiosi? disse Carducci.

— Di là del Pò a Cà del diavolo, dal loro amati austriaci.

A tale sonante scoppia una sonora risata. Carducci più di tutti rideva sonoramente: e ogni tanto, battendo sulle spalle del Danesi, diceva:

— Bravo, bravo romagnolo; l'hai fatta bella proprio.

Mi pare di vederlo, quando ci penso, ridere ancora.

×

Dopo questa rassegna, si affacciano alla mente varie domande: Chi raccoglierà le memorie, sparse per città e castelli di Italia, degli amati combattenti? Chi inizierà un lino agli eroi oscuri? Dove potrà il popolo riconoscente portare in una corona viva, se i fratelli Bandiera e i loro compagni non hanno ancora avuto in Rimini il monumento che li ricordi?

Ohi Giovanni Venerecci, tu che nell'istante supremo, in faccia ai soldati borbonici tibetani, con la nobile voce intinisci loro: « fate il vostro dovere: tirate nel petto e con noi gridate: Viva l'Italia », chi pensa e non grida: non maruo il gesto glorioso e il martirio, dal quale scaturisce la coscienza nazionale, e la gioventù corre a squadre a squadre sui campi di battaglia, e gli italiani obbero finalmente l'indipendenza, l'unità e Roma capitale d'Italia? E. R.

Per l'Adriaco - Tiberina

(Ricordi)

Nel giugno del 1879, discutendosi alla Camera dei deputati la legge delle nuove costruzioni ferroviarie, l'On. Bonghi presentava, a sostegno di un ordine nel giorno firmato da moltissimi deputati, fra i quali uno dei più battaglieri d'allora era l'On. Saladini, la proposta di inserire fra le linee di maggiore importanza, da costruirsi dallo Stato in 1.^a categoria, l'Adriaco - Tiberina. A ohi ebbe a trovar stranio l'intervevo autorevole e fermo del Bonghi per una linea che non passava per il suo collegio, egli spiegò d'aver presentato l'emendamento non a nome di un qualsiasi collegio elettorale, ma a nome di due parole, certo ricordate sempre, ma assai poco pronunciate in quella discussione: *la giustizia e l'Italia*.

Non valse che il Bonghi confutasse anticipatamente le obiezioni della maggior spesa cui lo Stato sarebbe andato incontro, con vantaggio di alcune provincie, per l'approvazione della proposta; l'emendamento si dovrà ritirare dal proponente, dopo una lunga discussione, nella quale il Ministro dei Lavori Pubblici ricordò alla Camera come, a proposito dell'ordine del giorno Pucioni-Saladini ed altri, appunto tendente a dimostrare l'utilità e la necessità della Adriaco-Tiberina, si fosse convenuto che per allora la spesa non poteva farsi, ma che il Governo prendeva impegno di studiare la linea, onde poi sottoporre alla Camera provvedimenti legislativi, quando le condizioni delle finanze l'avessero permesso.

L'On. Morana, nella sua relazione, aveva chiamato la linea Adriaco-Tiberina per le valli del Tevere e del Savio l'ideale delle linee; l'On. Presidente del Consiglio ebbe per essa parole più che benevole; l'On. Grimaldi arrestò più volte il rapido corso della sua parola per richiamare l'attenzione della Camera sull'importanza massima di questa linea. E la Camera, con un voto solenne, questa cosa aveva riconosciuto.

L'On. Saladini, allora deputato col Collegio di Cesena, pronunciava a difesa della proposta due importanti discorsi.

Egli, riferendo pareri favorevoli d'illustri competenti, fra i quali Garibaldi, dopo aver visto non riuscire la proposta migliore dell'intera linea Venezia-Ravenna-Cesena-Perugia-Roma, tonò farne passare altra meno vasta e obliosa fosse aggiunta, almeno, nella tabella delle linee ferroviarie da costruirsi la Ravenna-Cesena, con prolungamento del tratto della Valle del Savio nel quale trovansi le miniere solfuree, cioè Mercato Saraceno fino a Sarsina.

Giova riportare le parole dell'On. Saladini, a sostegno della proposta:

Prima di tutto resti ben chiaro quale è la linea che lo domando: io non chiedo il valico l'entro appenninico, coordinato all'Adriaco-Tiberina, come fu votato prima della discussione degli articoli; non chiedo la Cesena-Perugia, benché avessi tutte le ragioni per domandarla, ora che si è adottato un sistema di concessioni a dei transazioni per tanti altri; non chiedo una diramazione affatto secondaria di questa linea, perché altrimenti non avrei osato proporla in questa categoria. Io chiedo un tratto di linea, mento colla ferrovia emiliana di quel capoluogo, che l'On. Becarini già così opportunamente si

indicava in uno dei suoi doti discorsi come il punto della minore distanza dall'Adriaco al Mediterraneo, come il punto di partenza, onde completare i due rettangoli, le cui diagonali mirano a Roma. Collegare Ravenna con la città che si trova allo stesso meridiano sulla ferrovia Boagna Ancona, in quel punto per il quale dovrà passare un giorno l'Adriaco-Tiberina, non vi è chi non veggia quanto sia giusta, utile questa proposta. Sono trenta chilometri di perfetta piasura, attraversati un territorio fertillissimo, da Cesena, poi, per altri trenta chilometri circa, vale certo il prezzo dell'opera proseguita: il cantiere per la Valle del Savio, e protrarlo fino Mercato Saraceno e Sarsina, non già perché al favoriscono questi due paesi, ma perché si favorisce lo sviluppo di un commercio, che è vitale per tutta la nostra regione, il commercio degli zolfi.

E, a proposito della intera linea Adriaco-Tiberina, aggiungeva:

La nostra linea non combatte, non pregiudica nessuna delle linee; non pregiudica in Ravenna-Rimini che fu messa in terza categoria e, come l'Ironare, vi sta bene, ma non può avere l'importanza che avrebbe l'allacciamento interno che lo vi domando. La Ravenna-Rimini risponde al criterio dell'abbreviazione di Brindisi col Veneto; la Cesena-Ravenna a quello dell'abbreviamento con Roma. Sarebbe anzi straordinariamente ingiusto che, costruendosi la Ravenna-Rimini, non si costruisse pure la Ravenna-Cesena.

Ricordata ciò che ebbe occasione di dire allora; e che il Governo nel 1877 dichiarava per bocca dell'on. Zanarelli che la sezione per Rimini-Ravenna, da Brindisi al Bronero, connettesi con una di quelle linee, che debbono passare l'Appennino, movendo da Cesena o da altro punto per venire a Roma.

Questo punto, che già l'on. Zanarelli allora prevedeva quale dovesse essere, oggi è stato definitivamente fissato. L'ordine del giorno votato quasi all'unanimità dalla Camera in favore del valico coordinato alla linea progetto A-Tiberina-Tiberina, non deve lasciare alcun dubbio.

L'on. Saladini dovette tuttavia ritirare la proposta di costruzione della linea Ravenna-Cesena con prolungamento a Mercato Saraceno fino a Sarsina, non essendo accettata dalla Commissione e nemmeno più appoggiata da quegli stessi suoi colleghi che vi si erano previamente dichiarati favorevoli. E sulle manovre parlamentari di allora contro la proposta suddetta non è più il caso di parlare *Parce sepulchri*.

Ma ci è parso opportuno un cenno ridestante la memoria di quegli atti parlamentari, oggi che risorge, in vantaggio così dei grandi interessi nazionali, come di quelli particolari del nostro territorio, il proposito di quella linea longitudinale a concetto grandioso, avente appunto per scopo Roma e il suo massimo avvicendamento al Veneto - di cui l'on. Becarini disse che da Mestre va direttamente a Perugia, passando per lo stesso meridiano - e di cui più recentemente un altro Ministro dei Lavori Pubblici di pochi anni fa, l'on. Bertolini, confermava la importanza superiore ad ogni altro progetto.

I lavori del Nuovo Catasto

nella nostra Provincia

Ci accade spesso di sentirsi chiedere: a che punto sono i lavori del nuovo Catasto?

Siamo in grado di poter dare qualche informazione in proposito.

Provveduto nel 1908 all'impiego degli uffici Tecnici di misura e di stima in Forlì, ed alla nomina delle commissioni censuarie comunali in tutti i 41 comuni amministrativi della Prov. vennero iniziati con pochi tecnici i lavori catastali, dando nei successivi anni ad ogni ranno di servizio tale impulso vigoroso che oggi tutte le operazioni di misura e di costruzione delle nuove mappe sono ultimare per l'intera provincia, e quelle di stima si trovano pure condotte a termine per ciò che riguarda le basi del nuovo estimo, vale a dire, per la qualificazione, classificazione, censimento e raccolta dei dati relativi ai prodotti, prezzi delle derrate, detrazioni, coi quali si debbono calcolare le rendite per l'unità superficiale di ciascuna qualità e classe di coltura.

Costituiti nel marzo 1912 la Giunta tecnica provinciale - collegio nominato per metà dal ministero delle Finanze e per metà dal Consiglio Provinciale - e col 4 affidato l'importanza dei suoi predisposti all'ufficio governativo, con facoltà di correggerli e rettificarli per rendersi definitivi i lavori di cui i compiti i suoi lavori con accuratezza commendevole per oltre i 2/3 della provincia, col pieno assicuramento ad accordo delle commissioni censuarie comunali.

E' questa pertanto la prima provincia d'Italia, portata in brevissimo volger di anni, ad un tale grado di avanzamento nelle molteplici, laboriose e delicate operazioni del nuovo catasto, da rendere tangibile il senso reale del criterio di acceleramento, per il quale l'Amministrazione si tace si sono sopperite all'onere gravoso di anticipare la metà delle spese. E ciò deve riuscire ben gradito a tutti i proprietari ed i coltivatori delle nostre terre, che hanno tanto buona ragione di lamentare gravami e squallidi d'irrazionalità del Catasto vigente, dichiarando provvisorio fin d'allora, per le proteste che ebbe a sollevare sui risultati degli ultimi.

Arguivimmo, ora, che le ultime operazioni a compiersi di collaudi, pubblicazioni e reclami, siano condotte con altrettanta sollecitudine, per lasciare indito all'attuazione della perequazione invocata da tempo.

Prattanto ci è grato di esprimere il nostro complimento, e di invire il nostro plauso agli egregi funzionari che vi attendono, facendo giustamente rilevare come nel compartimento veneto, dal quale dipende in via gerarchica la nostra provincia, i lavori si finiscono per davvero, poiché se tale compartimento in già al proprio attivo ben 12 provincie attivate, può oggi vantare di condurre acceramente i lavori per le tre provincie di Bologna, Forlì e Ravenna, fra le quali Forlì segna il record della celebrità nella formazione del nuovo catasto in applicazione della legge 1 marzo 1886 sulla Perequazione Fondiaria.

t.

Nostre Corrispondenze

Milano 24 - 7 1913

Un Artista Cesenate

Mirabile della scorsa settimana la Signorina Irma Marconetti di Cesena, ha dato al Teatro della Scala una prima audace di canto.

Accompagnata col piano forte dall'agregio Maestro Ferrari, cantò: *La preghiera della Tova - Vieni all'arte - ed il racconto della Cavalcata Rusticana - Voi lo sapete o mamma - con inappuntabile dicitura, con molta sicurezza, congiunta a grazia ed arte. Dell'impressione, la voce forte e sicura della brava signorina, vibrava e si elevava sino alla maggiore distanza dalla ribalta.*

Il Comm. Maestro Mingardi, direttore artistico della Scala, ebbe parole di alto elogio e di grande incoraggiamento per la Signorina Marconetti, nella quale rilevò mezzi vocali ottimi e speciale disposizione al canto.

Fatti così, in brevissimo tempo (cioè in soli sette mesi di studio) ha fatto prodigiosi progressi.

Ritragliamovi vivissimi pertanto le si devono, coi migliori auguri che, persistendo nello studio, possa essa raggiungere in breve tempo la perfezione, così da riuscire a schierarsi fra le migliori artiste, nuovo lustro recando alla sua Cesena, che giunto oramai annovera già eminenti artiste, fra i quali primissima è splende Alessandra Bonci.

Alla distinta Signora Elsa Clotilde Wiesseberger, bressina, allieva del rinomato maestro Alessandro Busi di Bologna, già valente artista, che con ambire magistero, con rara ambagione, con amore, diremo quasi materno, e con encomiabile disinteressamento, ha saputo in brevissimo tempo porre in grado la sua allieva di dare una audizione alla Scala, la nostra schietta, sincera ammirazione.

Note Agricole

Abbiate cura delle botti vuote!

Il cinquanta per cento, a dir poco, del consumo difetti del vini sono dovuti alle botti i cui alle condizioni difettose in cui esse si trovano quando si riempiono, dopo essere rimaste vuote per mesi e mesi. Vedete quindi che non è inopportuno un momento in proposito, massime in questi mesi in cui più facilmente le botti diventano difettose per poco al trascurarsi. È vero e quando viene l'ora di servirsi, le preparate, le lavate, curate di rimetterle in buone condizioni di sanità; ma la preparazione che generalmente si fa, non sempre basta a togliere i difetti, massime se sono luvetati e grossi; la preparazione comune spesso li maschera soltanto, mentre rimangono latenti, e poi passano nel vino. Prevenimoli i difetti, e il miglior modo di farli; tanto più che non è difficile.

Innanzitutto si abbandonino le pratiche tradizionali di tenere le botti aperte e di lasciarvi restare di vino o di acqua, perché invece di conservare meglio, come credete, esse non possono fare di più che guastare! Invece; l'acqua imputridisce, ne comunica il cattivo sapore al legume, e alla lunga lo fa anche marire; il vino, la famigerata guardia, come dite, l'ua-

POLVERI - VICHY - GECCARELLI

da preferirsi per la
LITINA che contengono
BOLOGNA (Via Zamboni 72)

100 dosi da litro L. 4.-
100 dosi a Bottiglia Express
con reticella di sicurezza ,, 5.50
Sconto ai rivenditori

LIQUORE STREGA

TONICO - DIGESTIVO
Specialità della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di Benevento
Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni
richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di
Garanzia del Controllo Chimico Permanente Italiano

DIFFIDATE DEI BASSI PREZZI!
GLI ARISTOCRATICI
GENUINI
PROFUMI VENUS
BERTELLI
NON POSSONO ESSERE VENDUTI A MENO DEI SEGUENTI PREZZI:
Acqua da toilette L. 2.50 - Essenza per capelli Cml 75 - Brillantina oleosa L. 1.50, ditta tessuta L. 1.50, Ditta solida L. 2 -
Cosmetico antisettico Cml 60 - Crema L. 2.50 - Dentifrici antiodorici: in polvere L. 1.25; in pasta L. 2; in crema (Odontina) L. 1;
Liquido (dolo) L. 2 - Digestore Venus Cml 50 - Essenza aromatica d'aceto L. 1.50 - Estratto L. 2.50 - Glicerina L. 1.25
- Glicerina e Mirra L. 2 - Javelina L. 2 - Lozioni L. 1.75 - Lozioni in crema L. 2 - Macerati: Eucalipto L. 1.25 - Olio L. 1.75 -
Papier poudre L. 1 - Parfum solido L. 1.25 - Pasta effervescente L. 1.50 - Pomata L. 1.75 - Profumo tascabile L. 1.75 -
Reticellina L. 1.50 - Saponi L. 1.25 - Sapoli L. 2.75 - Vaselina L. 1 - Vellutina L. 2 - Vellutina de poche L. 1.
LE FALSIFICAZIONI
SI OFFRONO A PREZZI INFERIORI AI NOSTRI E SONO SEMPRE DI CATTIVA QUALITÀ.
RIFIUTATELE!
Società A. BERTELLI & C.
MILANO

ISCHIROL
Guarisce Infallibilmente
ANEMIA
NEURASTENIA
PREZZO LIRE 2.50
MASSIME ONORIFICENZE:
Roma, Nizza, Genova, Lione, Londra, Parigi Gran Pris
Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico
E. UNGANIA - Bologna
Viale Antonio Silvani 16 - Palazzo Proprio
SE desiderate
suonare
il
vostro
Istrumento
con buoni archi, con buone corde, con buona pelle, mantoniere,
penn, crine, bottoni, ponticelli, tastiere, cordiere, discavi ecc.
domandate il nostro catalogo ISTRUMENTI MUSICALI e noi ve
lo spediremo subito gratis franco e senza impegni.
Ditta Valeriano Rovinazzi
Via Zamboni 7 A-B - BOLOGNA

VENDETTA COMICA



Immerso in un profondo ed aspro dolore
Maltrava l'ancante una vendetta.
Sopra quella che ha avuto il peggio solo
di mancare alla fu all'oggi rispetta.

Gli parva un giorno di trovarla in dolo,
E sulla strada pubblica l'aspetta,
E strato d'un fucile di vitiolo
Graa parte sulla faccia gliene potta.

A quel tire labiosa la scotta
Sorride e in sulla affetto si ricompa
Parola scatto l'odor della Chinina.

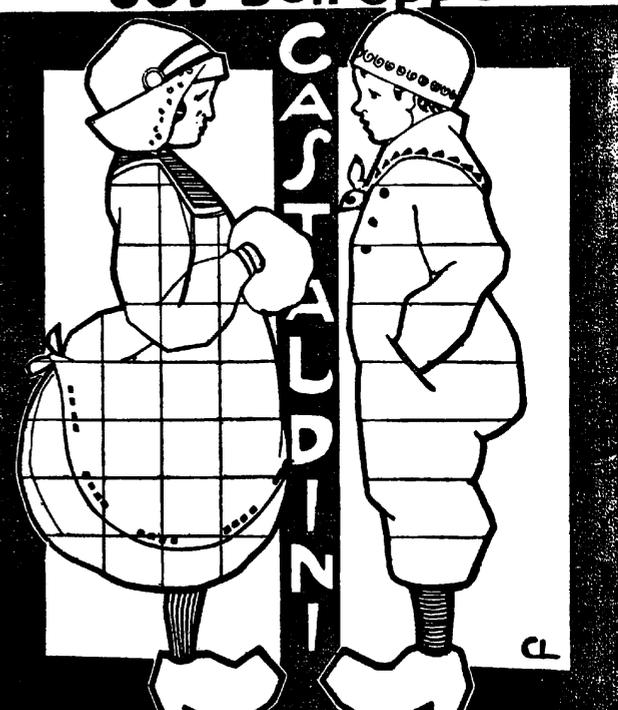
Di bottiglia abbattì l'irato amante,
E lanciata Chinina e Migone
Fu' barbata la donna in un istante.

**L'ACQUA
CHININA-MIGONE**

preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali
solitamente sono un passante a tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed
intrinsecamente composto di sostanze vegetali.
Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddis-
facentissimi anche quando la caduta gl'infiamma dei capelli era fortissima.

Si vende tutto profumato che incodare ad al pagello da tutti i Farmacisti, Profumerie, Parfumerie, etc. in vendita, Chioscolari e Bazaar.
Deposito generale da MIGONE & C. Milano, Via Cretini.

**BIMBI SANI. BELLI
col sciroppo**



CAMPANINI

LO TROVATE IN TUTTE LE FARMACIE a L. 1.50 - 2.50 - 5

Inalatorio di Faenza
Sistema Brevettato Kœrting del Dott. C. Beltrami

Inalazione a secco colle acque naturali
salso-iodo-bromiche.

Consulenza Sanitaria: Prof. Cav. ALBERIGO
TESTI. Docente di Patologia e Clinica Medica alla
R. Università di Bologna. Medico Primario dell'Ospe-
dale di Faenza.

Malattie curate nell'Inalatorio

Cure Topiche Affezioni cattorali acute e croniche
dell'apparato respiratorio (rinofo-
riniti, laringo tracheiti, bronchiti). Asma bronchiale.
Affezioni cattorali della congiuntiva.

Cure Generali L'infiammazione (affezioni linfatiche ocu-
diti ecc) Artrite Acute e croniche. Diarrea da stoma-
gastro e da ipocloridria.

L'Inalatorio è aperto tutti i giorni. Assistenza
Medica continua.

= Corso Saffi 28, Faenza - Telefono 134 =

**ACQUA JODIO - ARSENICAE
di RIO SALSO**
Sovrana fra le ricostituenti (Depurativa del
Sangue) ANTISODORIFOLARE, ANTI RUBEROLARE
ANTIURICA.

Milano 12 Giugno 1913.

Affetto da lungo tempo da dispepsia nervosa,
che mi aveva notevolmente ridotta le condizioni
generali di nutrizione ed il conseguente vigore,
sofferente anche per pleuridite probabilmente
legata a residui pleurici di una vecchia pleu-
rite esudativa subita al fornice di destra, ho
intrapreso e continuato la cura dell'Acqua
Iodio-Arsenicale di Rio Salso per 5 mesi con-
secutivi.

Mi sono sentito lentamente e progressiva-
mente rinascere, perchè col ristabilirsi delle
funzioni gastriche, scomparsa ogni debolezza
fisica e mi tornò la febbre del lavoro. Da 61
chilogrammi di peso giunsi a 73, e il benessere
continua. I dolori pleurici mi sono del tutto
scomparsi ed io mi sento perfettamente un
altro uomo.

Dott. ANTONIO VISINTIN
Medico chirurgo assistente - Malattie interne e chirurgia
Via De' Filippi 4

In vendita nelle principali Farmacie e
presso il proprietario Carlo Creppi-Forti